

## Della scienza e della "diceria di Dio"

*Pubblichiamo un breve estratto del discorso pronunciato ieri dal filosofo Robert Spaemann.*

La creazione non è un evento nel quale noi ci imbatteremo un giorno studiando la storia del cosmo. "Creazione" definisce la relazione che sussiste fra l'intero processo cosmico e la sua origine extracosmica, cioè la volontà divina. Che le cose stiano in questo modo lo dice una antica diceria, la diceria intorno a Dio. E' singolare però che gli uomini non sono mai stati assorbiti nella sfera intramondana, fino al punto da dimenticare questa diceria. Il loro bisogno di comprendere non fu soddisfatto da ciò che essi vedevano. Wittgenstein, il padre della filosofia analitica moderna, considera una "illusione della modernità" quella per cui le leggi naturali ci

spiegherebbero il mondo, mentre in realtà descrivono soltanto regolarità strutturali. (...) Ma il progresso della scienza fa parte delle ragioni che rimuovono la diceria intorno a Dio. Questo si connette da una parte alla dilatazione della sfera del fattibile, che produce il sentimento ebbro e fantastico dell'infinità, dall'altra alla rapidità con cui il mutamento delle nostre relazioni vitali cresce in modo esponenziale. In tal modo la nostra attenzione si fissa sul problema dell'adeguamento a questa realtà in mutamento continuo tanto che noi non ci possiamo più permettere la domanda circa il fondamento e il senso del tutto, dunque di ciò che sta fuori dalla caverna. Questo non ha nulla a che fare con le asserzioni concrete della scienza. Le scienze non hanno formulato un solo serio argomento contro la diceria intorno a Dio.

soltanto la cosiddetta visione scientifica del mondo, lo scientismo, dunque ciò che Wittgenstein ha definito superstizione della modernità, ha tentato di fare questo. La scienza moderna è ricerca di condizioni, non si domanda che cosa è qualcosa e perché è, ma quali sono le condizioni del suo sorgere. L'essere, l'essere-se stesso tuttavia è l'emancipazione dalle condizioni della sua genesi. E l'incondizionato, dunque Dio, per definitionem non può comparire all'interno di una ricerca di condizioni intramondana. L'alternativa non può suonare così: spiegabilità scientifica del mondo o fede in Dio, ma soltanto: rinuncia a comprendere il mondo, rassegnazione della ragione o fede in Dio. O Dio c'è - o l'auto-comprensione dell'uomo in quanto essere di ragione, vale a dire in quanto persona, è una illusione.

## Il cristianesimo esigente di Bagnasco

La verità cristiana conosce solo la forza persuasiva delle buone ragioni che la sostengono e dell'amore disinteressato che la propone; non segue la via della strumentalizzazione e della persuasione occulta, conosce invece il dialogo, aperto e franco, chiaro nella propria identità e rispettoso dell'interlocutore". Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, inaugurando i tre giorni di incontri su "Dio oggi", in corso da ieri a Roma. "In un mondo fatto incerto e quasi scettico dal diffondersi della sindrome relativistica, in cui la passione e la stima per le grandi questioni paiono assopite, in cui la ragione strumentale e pragmatica sembra farla da padrona - ha detto Bagnasco - ogni discorso su realtà certe, assolute e trascendenti, rischia di essere respinto, inesorabilmente, nel recinto circoscritto dell'opinabile soggettivo". Ma la questione di Dio, "non è una investigazione astratta, avulsa dalla realtà del quotidiano, ma la domanda cruciale, da cui dipende radicalmente la scoperta del senso (o del non senso) del mondo e della vita: della propria vita personale. Si impone qui il massimo impegno di approfondimento critico. Il cri-

stianesimo annuncia promesse e avanza esigenze che non possono essere liquidate con un'occhiata frettolosa. Si tratta di un annuncio sconvolgente, intellettualmente sovversivo, vitalmente impegnativo: come ha richiamato la 'Caritas in Veritate', la fede cristiana mette in chiara evidenza l'intrinseca connessione tra verità e carità". La domanda su Dio "si fa pressante proprio in questo nostro tempo, proprio quando diffusi processi di rimozione culturale tendono a emarginarla". Infatti, "soprattutto nel mondo occidentale, la questione di Dio è lasciata fuori dai percorsi abituali della cultura", ha detto ancora Bagnasco. Così, "emarginata e psicologicamente rimossa, essa si presenta però, insopprimibile com'è nel profondo del cuore umano, sotto mentite spoglie". E "anche l'uomo d'oggi, l'uomo tecnologico, nonostante l'annuncio weberiano dell'era del disincanto, continua a cadere vittima dell'idolatria: non soltanto nelle forme - mascherate, ma ben note - del denaro e del potere; anche in nuove forme di religiosità, insieme esotica e modernistica, nel cui crogiolo trovano risonanza e momentaneo appagamento le aspirazioni di superficie del nostro tempo".